

Lezioni dalla pandemia

UPO reagisce velocemente ed efficacemente alle sfide del Covid-19

di Vincenzo Capizzi, Guido Lingua e Menico Rizzi*

L'emergenza da Covid-19 ha posto le università di fronte alla necessità di adattare la propria attività formativa a uno scenario senza precedenti, caratterizzato dalla limitata, quando non esclusa, possibilità di erogare la didattica in presenza.

Ciò si è riflesso in modo significativo sull'organizzazione delle attività didattiche, sull'interazione con il corpo studentesco, sulle modalità di verifica dell'apprendimento. L'intera vita delle università è stata profondamente influenzata dalla pandemia, anche con riferimento al funzionamento della macchina organizzativa – sia a livello di Amministrazione centrale, sia a livello dipartimentale – imponendo scelte di esecuzione dell'attività lavorativa da parte del personale

docente e tecnico amministrativo improntate all'utilizzo delle tecnologie informatiche e al raggiungimento di predefiniti obiettivi in contesti di assenza di vincoli di orario o di luoghi di lavoro (cfr. *smart working*).

Alcune recenti indagini svolte sull'intero sistema universitario nazionale sembrano dimostrare come gli Atenei italiani siano stati in grado di rispondere piuttosto bene all'ineludibile cambiamento innescato all'improvviso dalla pandemia, cogliendo l'opportunità di far evolvere il tradizionale modello formativo e operativo ante Covid-19. Una specifica ricerca realizzata lo scorso autunno dall'Università degli Studi di Torino, in collaborazione con il Centro "Luigi Bobbio" e UNIRES (*Italian Centre for Research on Universities*)

* Vincenzo Capizzi insegna Economia degli intermediari finanziari al Dipartimento di Studi per l'economia e l'impresa ed è presidente del Presidio di Qualità di UPO; Guido Lingua è professore di Botanica generale al Dipartimento di Scienze e innovazione tecnologica e coordina il Nucleo di Valutazione di Ateneo; Menico Rizzi è professore di Biochimica al Dipartimento di Scienze del farmaco e membro del Consiglio Direttivo dell'ANVUR.



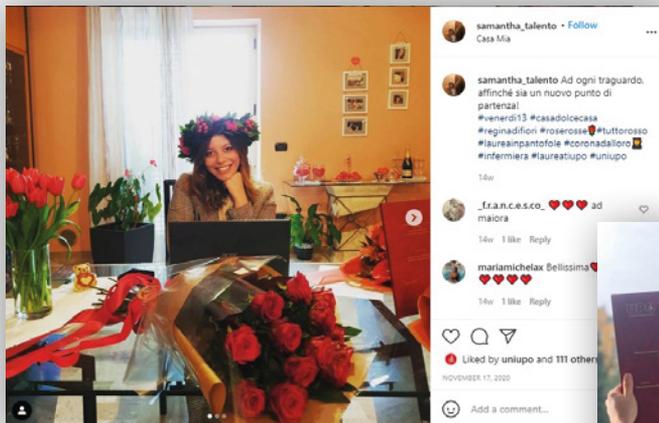
and Higher Education Systems), condotta su un campione di quasi 3.400 docenti strutturati nelle università statali italiane, evidenzia come la stragrande maggioranza dei docenti sia riuscita a svolgere regolarmente tutto il proprio carico didattico, adattando con efficacia le proprie strategie didattiche all'insegnamento a distanza (DaD), riuscendo a mantenere pressoché invariato il numero di studenti frequentanti rispetto alla didattica in presenza. Anche le verifiche di apprendimento si sono svolte regolarmente e non hanno prodotto variazioni al ribasso con riferimento alle percentuali consolidate di superamento degli esami tenuti in presenza. I docenti hanno perlopiù fatto didattica da casa, con un'infrastruttura tecnologica sufficiente a garantire lo svolgimento delle lezioni, ricevendo un supporto dalle loro Università e dai loro colleghi per la transizione alla didattica a distanza, soprattutto sotto il profilo tecnico.

Ci sono certo state anche delle difficoltà: gli intervistati hanno soprattutto incontrato problemi didattici connessi al poco tempo

disponibile per adattare i loro insegnamenti alla didattica a distanza, alla scarsa familiarità con le nuove piattaforme tecnologiche, alle difficoltà di interazione con gli studenti, al minore accesso alle risorse didattiche e alla difficoltà di svolgere esercitazioni pratiche. Una piccola minoranza, inoltre, ha avuto problemi tecnici legati alla qualità della connessione internet o della strumentazione informatica.

Ma com'è andata all'Università del Piemonte Orientale?

Una serie di specifiche indagini condotte dal Presidio di Qualità di Ateneo – con il supporto dell'ufficio Assicurazione della Qualità e in coordinamento con l'ufficio Data Mining & Managing – sia presso gli studenti, sia presso i docenti, sia presso il personale tecnico-amministrativo ha consentito di evidenziare una preziosa “velocità di reazione” del nostro Ateneo che, anche in ragione della sua struttura multi-polare e della sua stretta interconnessione con il territorio e la collettività di riferimento, ha potuto



Anche i social network ci ricordano che cosa è stata la vita da campus durante i mesi di lockdown.



rispondere con velocità ed efficacia alle esigenze di profondo cambiamento imposte dalla diffusione della pandemia.

Una prima analisi condotta su un campione di 560 docenti (con tasso di risposta del 71%) ha evidenziato la grande capacità di adattamento alla DaD che, in una prima fase temporale, si è realizzata soprattutto attraverso la messa a disposizione di lezioni pre-registrate e, successivamente, ma entro il secondo semestre dell'anno accademico 2019-2020, ha privilegiato le video-lezioni in diretta *“live streaming”*.

Oltre il 95% dei docenti hanno completato regolarmente tutto il programma (contro l'80% del dato medio nazionale, come emergente dall'indagine UNIRES).

Tra le principali criticità lamentate dai docenti UPO si segnalano problemi di connessione e limitate competenze digitali, le quali, tuttavia, sono state largamente superate grazie al puntuale e proattivo ausilio delle reti istituzionali di supporto a livello

di amministrazione centrale e decentrato. Al riguardo, le reti istituzionali di supporto nel 60% dei casi hanno fornito (molto o abbastanza) aiuto ai docenti dal punto di vista tecnico (contro il 53% del dato medio nazionale). Con riferimento, poi, al supporto fornito dalle segreterie didattiche, il 74% dei docenti UPO ritiene che l'orario delle lezioni previste nel periodo di DaD sia stato congegnato in modo tale da consentire agli studenti una frequenza e una attività di studio adeguate. Tuttavia, molti docenti hanno lamentato un certo *“stress organizzativo”* legato alla DaD e una *“semplificazione”* della didattica, che si è svolta secondo modalità più di tipo *“trasmissivo”* di contenuti e nozioni e meno secondo modalità interattive tipiche dell'approccio basato sull'apprendimento attivo, più facilmente applicabile nella didattica in presenza. In questo senso, una quota significativa di docenti ha evidenziato l'impatto negativo sulla qualità del processo formativo della ridotta interazione fisica con gli studenti. Per tale ragione, terminata



l'attività formativa nel contesto dello scenario emergenziale indotto dalla pandemia, sarà utile riflettere sull'ideale ambito di utilizzo della DaD, che sicuramente può arricchire in ottica "blended" la didattica in presenza, che rimane la più efficace metodologia di insegnamento e interazione con gli studenti.

Una seconda indagine, condotta con riferimento ai risultati dei questionari di rilevazione dell'opinione degli studenti, ha portato a rilevare che nel secondo semestre dell'anno accademico 2020/2021, in cui la didattica è stata erogata secondo modalità a distanza, gli studenti non hanno notato un deterioramento della qualità della didattica rispetto ai risultati rilevati nell'anno accademico precedente, in cui la didattica è stata erogata secondo le consuete modalità in presenza. La DaD, anzi, ha portato gli studenti a notare un miglioramento nella cura della qualità del materiale didattico proposto dai docenti. La criticità più ampia, tuttavia, sottolineata dagli studenti riguarda i problemi di connessione e la loro dotazione di strumenti e tecnologie digitale, che è caratterizzata

da significativi livelli di eterogeneità anche nell'ambito del territorio di riferimento di UPO (c.d. "digital divide"). Ciò è del resto coerente con una terza indagine, condotta dal Delegato del Rettore alla didattica congiuntamente con il Delegato del Rettore al diritto allo studio, attraverso un questionario somministrato a oltre 13.000 studenti (tasso di risposta del 30%), che evidenzia come solo il 12% degli studenti abbia potuto usufruire di una connessione dedicata, non condivisa con altre persone o componenti del nucleo familiare.

Un'ulteriore indagine disposta dal Presidio di Qualità di Ateneo si è basata su un questionario somministrato a docenti e studenti con il fine di esaminare l'esperienza avuta nell'organizzazione e nello svolgimento degli esami a distanza. Con riferimento ai docenti, sono stati raccolti oltre 350 questionari compilati correttamente (tasso di risposta del 41%). Circa il 7% dei docenti ha dichiarato di non aver avuto problemi, mentre per il restante 33% la difficoltà più frequente sono state l'organizzazione dell'esame e la reale possibilità di verificare l'efficacia dell'apprendimento, seguita



dai problemi di connessione. I problemi che si sono presentati sono stati risolti per il 18% dalle strutture di supporto (Helpdesk / sistemi informatici / segreteria studenti / manager didattico), ma è da notare che quasi la stessa percentuale dei docenti (15%) dichiara di non aver avuto alcun aiuto.

C'è un buon grado di soddisfazione da parte dei docenti circa l'efficacia della modalità a distanza per valutare la preparazione degli studenti: il 49% si dichiara abbastanza soddisfatto, mentre il 25% è molto soddisfatto.

Con riferimento agli studenti, sono stati acquisiti 2384 questionari (tasso di risposta del 18%), con una netta predominanza di appartenenti al genere femminile (69%). I dati riflettono una situazione di significativa divergenza in merito all'opinione circa le modalità di svolgimento degli esami a distanza. Secondo gli studenti, le modalità di esame sono state spiegate in modo molto (41%) o abbastanza (42%) preciso, mentre solo il 17% ha dichiarato scarsa o nulla chiarezza. Solo il 47% degli studenti dichiara di non aver avuto problemi, mentre per il restante 53% le difficoltà si sono ripartite quasi uniformemente nell'organizzazione

dell'esame, nella connessione e nei problemi ambientali. Il 29% degli studenti ha dichiarato di non aver avuto aiuti per la risoluzione dei problemi, mentre il 16% è stato aiutato dal docente. C'è un buon grado di soddisfazione (78%) da parte degli studenti circa l'efficacia della modalità online per valutare la loro preparazione: il 44% si dichiara abbastanza soddisfatto, il 34% molto soddisfatto, mentre il restante 22% è stato poco o per nulla soddisfatto.

Infine, un'ultima indagine curata dal Presidio di Qualità UPO, con la collaborazione di Deloitte (www.deloitte.com), ha preso in considerazione il punto di vista del personale tecnico-amministrativo in relazione all'esperienza di *smart working* introdotta nell'ambito delle misure di contenimento della pandemia Covid-19. I 168 rispondenti al questionario hanno riconosciuto l'efficacia dello *smart working* nella riduzione del rischio di contagio e si sono mediamente sentiti supportati dall'organizzazione nell'affrontare l'incertezza. Nella percezione del personale, la distanza dal luogo del lavoro non ha ridotto la produttività del lavoro. In merito all'esperienza digitale, è emersa una prevalenza



Nella pagina accanto: il 15 settembre 2020 una parte delle matricole del corso di laurea magistrale in Farmacia hanno seguito le prime lezioni del primo anno. Con loro il professor Giovanni Battista Giovenzana. Qui a lato: una immagine della campagna di sensibilizzazione per l'uso delle mascherine da parte dei giovani #iosonoresponsabile, promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca a fine 2020.

di forme di comunicazione e interazione di tipo tradizionale, che lascia intravedere un'area di miglioramento in relazione al potenziamento della formazione inerente a soluzioni più avanzate tecnologicamente. Infine, emerge come la maggior parte dei rispondenti abbia sottolineato come lo *smart working* consenta una migliore conciliazione vita privata-lavoro dei dipendenti, soprattutto in un contesto di adeguamento e potenziamento dell'attrezzatura informatica a disposizione.

In conclusione, l'esperienza pandemica ha costretto le università italiane, e UPO fra queste, a porsi esplicitamente interrogativi sulla didattica, sulle sue finalità e modalità di erogazione, nonché sulla adeguatezza dei loro sistemi organizzativi e meccanismi operativi. Dalle esperienze fatte nel 2020 e documentate dalle indagini sinteticamente richiamate, si possono trarre alcune lezioni che consentiranno sicuramente di incrementare la qualità dell'azione formativa del nostro Ateneo: la didattica in presenza è insostituibile; le nuove piattaforme tecnologiche non sono di per sé sufficienti a rinnovare la didattica, ma la possono integrare in una logica "*blended*", arricchendo la didattica in presenza; vanno potenziate le iniziative formative finalizzate a

rendere i docenti più consapevoli delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali; vanno potenziate le dotazioni infrastrutturali degli Atenei; lo *smart working* può rappresentare una occasione per inserire nell'università logiche di organizzazione del lavoro per obiettivi e fondate sul concetto della auto-responsabilizzazione del personale, ovviamente in un contesto di potenziamento e innovazione degli strumenti operativi e dei meccanismi di programmazione e controllo finalizzati al monitoraggio della performance delle strutture e del personale di Ateneo.

L'UPO, anche in funzione della sua accertata attitudine al cambiamento, appare pronta a raccogliere la sfida competitiva posta dalla pandemia in corso e divenire un Ateneo capace di formare il capitale umano di cui oggi la società ha bisogno per crescere e contribuire al miglioramento del benessere economico-sociale del territorio di riferimento.